

L'attentato Shahbaz Bhatti, 42 anni, freddato in pieno giorno mentre attraversava Islamabad in auto, colpito da 25 proiettili

Pakistan, il martirio del ministro cristiano

Ucciso il responsabile delle minoranze religiose: difendeva gli accusati di blasfemia

Ucciso in pieno giorno mentre lasciava in auto la casa della madre a Islamabad, il corpo crivellato da 25 proiettili, una nuova immensa tragedia per il Pakistan e i suoi cristiani. Shahbaz Bhatti, 42 anni, ministro per le Minoranze religiose, cattolico e unico non musulmano nel governo, era da tempo minacciato di morte e sotto scorta. Ieri non l'aveva, i tre uomini che l'hanno attaccato con kalashnikov sono riusciti a scappare. Lasciando sul posto volantini firmati Al Qaeda e Talebani del Punjab che definivano Bhatti «cristiano infedele» e promettevano «lo stesso destino a chiunque si oppone alla legge che punisce chi insulta il Profeta». Ovvero il famigerato articolo 295 introdotto nel codice penale nel 1986 dal dittatore Zia ul Haq, che prevede la pena di morte per chi «offende Maometto», l'ergastolo per chi «oltraggia il Corano».

Bhatti, il rappresentate

più prestigioso della comunità cristiana (2% della popolazione), «si era battuto per eliminare quella legge», dice Mario Mauro, presidente degli eurodeputati Pdl che in maggio aveva ricevuto a Strasburgo il ministro. «Aveva capito di non avere la forza per cancellarla e cercava così di emendarla. Era un entusiasta, difendeva i diritti di ogni minoranza e delle donne. Ogni mese sfornava un provvedimento: aveva fatto approvare una quota del 5% dei posti pubblici per le minoranze, riconoscere le festività di tutte le fedi, permettere la proprietà della terra per i cristiani. Era un amico, aveva accettato l'invito al prossimo Meeting di Rimini. Sapeva di rischiare ed è morto da martire».

Non è il primo a pagare con la vita l'impegno per riformare l'articolo 295, vista la resistenza dei partiti islamici a cancellarlo. In gennaio il governatore del Punjab

Salman Taseer era stato ucciso da una guardia, motivo alla base della resistenza di Bhatti a usare la scorta. Taseer, come Bhatti, era membro del Partito del Popolo (Ppp) dei Bhutto, liberale, difendeva le minoranze e si era esposto per salvare Asia Bibi, la cristiana condannata a morte per «offese al Profeta», ora in attesa del processo d'appello. Dopo la morte del governatore c'erano stati imponenti cortei: a favore della legge sulla blasfemia.

Il nuovo omicidio di ieri ha suscitato orrore e condanne durissime ovunque. Il presidente del Pakistan Asif Ali Zardari ha promesso che «gli estremisti non vinceranno» ma non ha accennato, come nessun politico del Paese, all'articolo 295. All'estero, il Vaticano è stato tra i primi a reagire, ricordando che Bhatti era stato ricevuto dal Papa in settembre. In Italia decine di condanne tra cui quella del ministro degli Esteri Franco Frattini che ha poi accusato i

«codardi dell'Europa che scappa dalla condanna del fondamentalismo religioso»

e «ora verseranno lacrime di coccodrillo, alleati di quei codardi che in Pakistan conoscono solo il sangue». Un riferimento ai contrasti in sede Ue sull'esplicita menzione in vari documenti della persecuzione dei cristiani nel mondo. Dagli Usa, dopo il capo della diplomazia Hillary Clinton, il presidente Obama s'è detto «addolorato» per la morte di «chi ha lottato e si è sacrificato per difendere valori cari a pachistani, americani, tutti gli abitanti del mondo». Ma le parole più struggenti sono arrivate, ed è comprensibile, dal fratello di Bhatti, Paul, chirurgo da anni a Treviso. «Shahbaz voleva solo giustizia e libertà per tutti i pachistani, soprattutto per le minoranze. A questo ha dedicato la vita. Spero che il suo sacrificio serva per costruire un futuro di pace e speranza».

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA